

Riforma Di Maio: solo un rinnovo su tre fra i contratti in scadenza

Ma chi ha realmente potuto usufruire del “periodo transitorio” che scadeva lo scorso 31 ottobre? Il 14 luglio 2018 è stata dunque la data chiave per capire se al contratto a termine si sarebbe potuto applicare il regime transitorio, oppure no. Facciamo l'esempio del rinnovo di un contratto scaduto il 1° ottobre scorso, dopo 15 mesi: con un tetto complessivo di 36 mesi, quel lavoratore può avere una durata massima di altri 21 mesi, senza necessità della causale, solo se siglato entro il 31 ottobre. Se, invece, datore di lavoro e dipendente hanno deciso assieme di rinnovare dal primo novembre, si a quel contratto vengono applicate le nuove regole, per cui, con il nuovo tetto di 24 mesi, è indispensabile indicare la causale e la durata massima, che sarà di altri 9 mesi.

I RINNOVI SONO SEMPRE PIU' COSTOSI

La speranza dell'attuale governo pentastellato è quella di incrementare l'occupazione, ma di problemi, oltre alla durata, che è un deterrente negativo a livello di prospettiva aziendale, c'è anche l'elemento costi. Occorre infatti precisare che le regole transitorie riguardano soltanto la durata massima e la disciplina delle proroghe e i rinnovi, mentre non si applicano alla maggiorazione dello 0,5%, che dal 14 luglio vale per tutti i rinnovi, in via cumulativa, quindi al secondo rinnovo la maggiorazione è dell'1%. È già entrato in vigore, in questo caso dal 12 agosto, in quanto è stato introdotto dalla legge di conversione, anche il nuovo limite del 30% di lavoratori flessibili, intesa come “somma” di lavoratori a tempo determinato e somministrati

rispetto al totale di quelli in forza con contratto a tempo indeterminato.

METALMECCANICA: COL DECRETO DIGNITA' RINNOVATO 1 CONTRATTO SU 3

Due campanelli d'allarme sui contratti a tempo determinato in scadenza sono arrivati da Federmeccanica e Assolavoro che “lamentano” gli effetti negativi del decreto dignità del luglio scorso (Dl 87/2018), entrato a pieno regime dal 1° novembre. Un provvedimento che ha stabilito una stretta su più fronti, a partire dal ritorno della causale, le “motivazioni” che devono essere indicate per poter stipulare il contratto e che in passato hanno generato contenzioso nelle aule dei giudici del lavoro. Tanto che la stipula dei contratti “flessibili” ha subito una frenata negli ultimi mesi. Secondo l'Istat a ottobre il trend congiunturale degli occupati a tempo determinato ha invertito la rotta: -13mila rispetto a settembre, dopo che era risultato sempre in crescita dal marzo scorso. A settembre, inoltre, secondo l'Inps sono stati siglati 283.300 nuovi contratti a termine, in calo del 15% rispetto ai 333mila dello stesso mese del 2017, e 80.506 contratti di somministrazione, in diminuzione del 29% rispetto ai 113.769 del 2017.

Ora è quindi Federmeccanica a suonare il primo campanello d'allarme. Il 30% delle imprese dell'industria metalmeccanica non rinnoverà, alla data di scadenza, i contratti a tempo determinato in essere, il 37% invece intende trasformarli in contratti a tempo indeterminato mentre un altro 33% si riserva di decidere, valutando la situazione alla scadenza.





Il Decreto Dignità voluto dal ministro del Lavoro e dello sviluppo economico Luigi Di Maio non sta affatto dando i risultati attesi